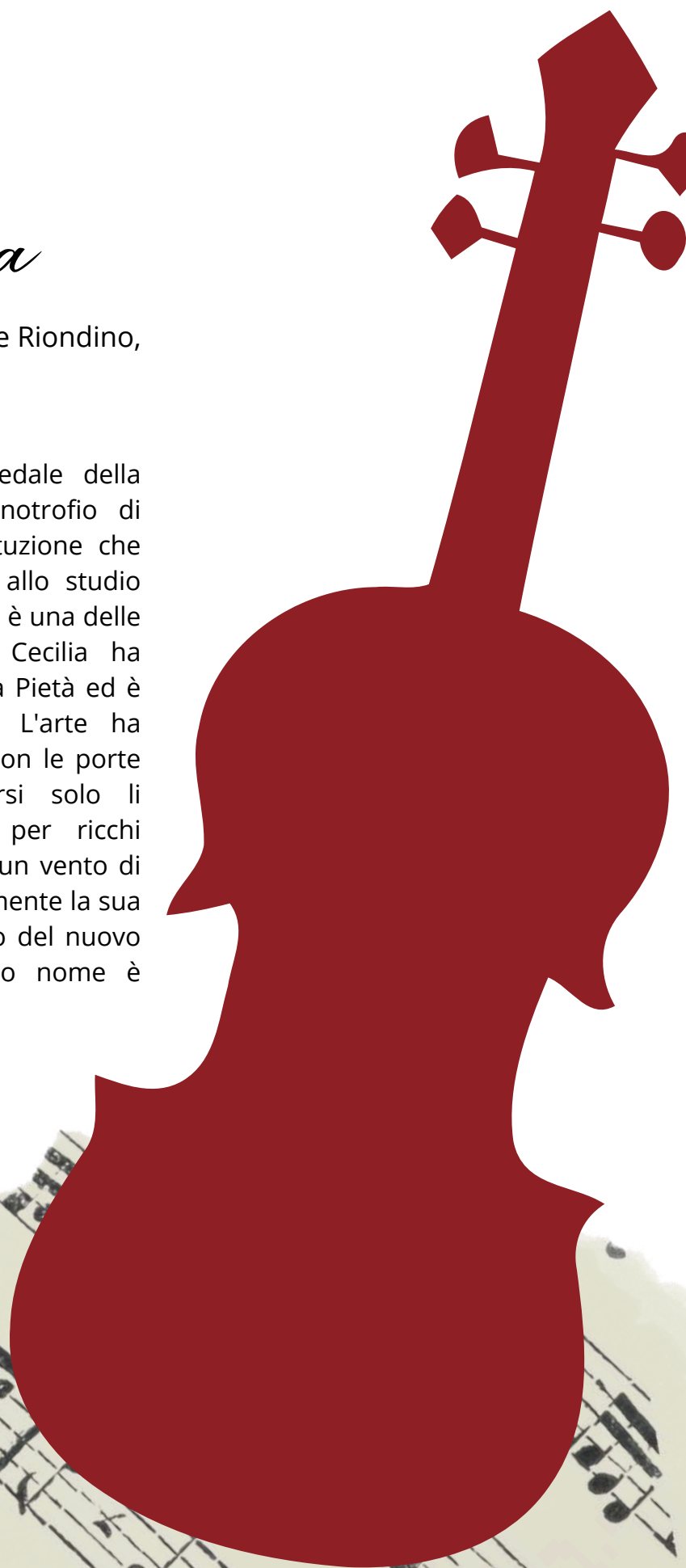


Primavera

di Damiano Michieletto

con Tecla Insolia, Michele Riondino,
(Drammatico, 110')

Primi del Settecento. L'Ospedale della Pietà è il più grande orfanotrofio di Venezia, ma è anche un'istituzione che avvia le orfane più brillanti allo studio della musica. La sua orchestra è una delle più apprezzate al mondo. Cecilia ha vent'anni, vive da sempre alla Pietà ed è una straordinaria violinista. L'arte ha dischiuso la sua mente ma non le porte dell'orfanotrofio; può esibirsi solo lì dentro, dietro una grata, per ricchi mecenati. Questo fino a che un vento di primavera scuote improvvisamente la sua vita. Tutto cambia con l'arrivo del nuovo insegnante di violino. Il suo nome è Antonio Vivaldi



Perché portare gli studenti a vedere il film

1. La musica come linguaggio universale e forza liberatrice

Nel film di Damiano Michieletto la musica non è solo colonna sonora, ma voce interiore dei personaggi. Per Cecilia, giovane violinista dell'Ospedale della Pietà, suonare significa esistere, trovare un senso nel silenzio dell'orfanotrofio e oltrepassare i limiti imposti dalla sua condizione. Attraverso la musica di Antonio Vivaldi, la protagonista scopre che l'arte può diventare un atto di libertà: una forma di ribellione e insieme di rinascita. *Primavera* invita gli studenti a riflettere su quanto la creatività possa essere un motore di emancipazione personale, capace di trasformare il dolore e l'isolamento in bellezza condivisa.

2. Il risveglio dell'identità e la ricerca di sé

Cecilia è un'orfana che vive senza memoria del proprio passato, ma con il desiderio ostinato di appartenere a qualcuno e di trovare il proprio posto nel mondo. L'incontro con Vivaldi, maestro e guida, accende in lei una consapevolezza nuova: la possibilità di scegliere, di desiderare, di immaginare un futuro. Il film parla così del ruolo della donna, della scoperta di sé e della propria voce — un tema che tocca da vicino chi cresce oggi in una società ancora attraversata da ruoli, aspettative e barriere invisibili.

3. L'universo femminile e il bisogno di libertà

Primavera racconta una comunità di giovani donne educate alla disciplina e al sacrificio, ma attraversate da passioni, sogni e curiosità per il mondo esterno. La grata dietro cui suonano per i nobili veneziani diventa metafora potente di un destino imposto: essere viste senza potersi mostrare davvero. In questo spazio chiuso, il film parla della libertà negata, ma anche della capacità di resistere, di immaginare, di oltrepassare i limiti. È un racconto che dialoga con le nuove generazioni su cosa significhi emanciparsi, trovare il coraggio di affermare la propria individualità.

4. Vivaldi e Venezia: la bellezza come specchio dell'anima

Michieletto restituisce un Vivaldi umano, appassionato e fragile, capace di trasformare la sofferenza in musica. La Venezia del Settecento, con i suoi chiaroscuri, diventa specchio visivo delle emozioni dei protagonisti: luogo di splendore e di segregazione, di arte e di confini sociali. Per gli studenti, il film è un'occasione per conoscere un capitolo importante della storia della musica e della cultura italiana, ma anche per comprendere come la bellezza possa essere — allora come oggi — un modo per interrogare la vita e riscoprire la propria "primavera" interiore.



Photo Credit: Courtesy of Warner Bros. Entertainment Italia
Foto di: Kimberley Ross / Andrea Pirrello

Note di regia a cura di Damiano Michieletto

Nell'affrontare *Primavera*, il mio primo film di finzione, mi è risultato subito evidente come il mio mondo espressivo non possa prescindere dalla musica, della cui capacità narrativa e emozionale si è nutrito per vent'anni il mio lavoro nella regia d'opera. In questo senso *Stabat Mater*, il romanzo di Tiziano Scarpa, da cui è liberamente tratto questo film, racchiudeva in sé molti temi a me cari, due su tutti: la musica intesa come forza generatrice e sovvertitrice dell'esistenza, dall'altro Venezia, la mia città d'adozione, la cui storia singolarissima è cardine del racconto e espressione emozionale dei protagonisti. *Primavera* racconta dell'incontro e del risveglio di due anime dopo un lungo inverno: quella della giovane e talentuosa violinista Cecilia, orfana in cerca di una propria identità, e quella di Antonio Vivaldi, un uomo travolto dal proprio furore creativo ma anche infragilito dal bisogno costante di veder riconosciuto il proprio talento. Cecilia vive da sempre alla Pietà, un'istituzione che a Venezia accoglieva e istruiva orfani e orfane. È un'adolescente che non sa nulla del proprio passato, non sa chi l'abbia messa al mondo ma nutre la speranza che un giorno questa donna, a cui scrive lettere struggenti, possa presentarsi a reclamarla. È questo un dolore che la lacera nel profondo e che sembra impedirle di vedere il futuro. Ma dentro Cecilia e le sue giovani compagne, si nascondono passioni e desideri pronti ad esplodere, insieme alla bruciante curiosità per un mondo ignoto, solo intuito dietro le grate della chiesa in cui si esibiscono per i patrizi veneziani. Quando entra alla Pietà, come maestro di violino e di concerti, Antonio Vivaldi è un uomo solo, provato da una malattia che ne ha limitato l'esistenza fin dall'infanzia ma è soprattutto un musicista in cerca di affermazione. Coltiva dentro di sé una fantasia furiosa, un'immaginazione travolgente che si traduce in una musica emotiva, mai sentita prima, una musica inquieta e malinconica, forsennata e ardente. I colori di Vivaldi invadono, ben presto, le musiciste della Pietà e rivelano il talento straordinario di Cecilia. La liberano dal dolore di un passato che non conoscerà mai proiettandola verso un orizzonte che va oltre la musica, oltre il suo violino. La musica crea, dà forma all'immaginazione, concede fama - questo è ciò che Vivaldi insegue - ma a Cecilia non basterà. Non le basterà immaginare il mondo attraverso la musica. Lei sceglie di cercare la libertà oltre le mura che la separano dal mondo.



Dal libro al film

Il film *Primavera* di Damiano Michieletto è liberamente tratto dal romanzo *Stabat Mater* di Tiziano Scarpa, pubblicato da Einaudi nel 2008 e vincitore del Premio Strega l'anno successivo. Il romanzo è ambientato nella Venezia del primo Settecento e nasce da un'intuizione semplice e potente: dare voce a una delle giovani orfane dell'Ospedale della Pietà, il celebre istituto veneziano dove Antonio Vivaldi insegnava musica alle ragazze abbandonate e che per decenni ha dato la possibilità a veri e propri talenti di emergere in un tempo in cui negli altri Paesi tutto questo non era nemmeno immaginabile.

Ma mentre il film di Michieletto sceglie un tono narrativo più realistico e una protagonista più adulta, il romanzo di Scarpa è tutto interiore, costruito come un monologo in forma di lettere. La Cecilia del libro ha sedici anni e parla alla madre che non ha mai conosciuto. Le sue parole sono un dialogo con l'assenza: non c'è azione, non ci sono eventi esterni, ma una lunga meditazione sulla solitudine, la fede, la carne e la musica. Cecilia scrive di notte, in segreto, mentre tutto dorme: la sua voce è piena di visioni, di immagini, di pensieri che scivolano dal sogno alla realtà.

Tanto nel libro quanto nel film l'arrivo di Vivaldi è il momento di una accesa presa di coscienza: la scoperta della musica come linguaggio interiore che scuote l'anima, risveglia pensieri, desideri non ancora espressi.

Il maestro assume una funzione quasi simbolica, non come colui che libera concretamente, ma come catalizzatore che spinge Cecilia a riconoscere la propria fame di vita e libertà, a confrontarsi con la solitudine e il senso di abbandono, a trovare il coraggio di pensare sé stessa fuori dalle grate dell'orfanotrofio, fino a compiere un gesto di autonomia inaspettato.



Se tutto questo nel libro di Scarpa è un movimento interiore, nel film *Primavera* diventa un movimento esterno. Cecilia è una giovane donna che comincia a interrogare il mondo e a volerlo attraversare. Michieletto traduce in immagini ciò che nel romanzo resta invisibile: il vento di Venezia, la luce che filtra dalle grate, il contatto fra due anime che si cercano attraverso la musica.

Dove Scarpa sceglie la parola e l'introspezione, il regista sceglie il gesto, il volto, il suono. La ribellione di Cecilia, nel film, diventa movimento concreto: un attraversamento del confine, un'azione che rompe la clausura e trasforma la sua "primavera" interiore in libertà reale.

L'altra grande differenza riguarda il tono: nel libro domina un'atmosfera cupa, notturna, piena di fantasmi e di metafore del corpo, quasi un poema sul dolore e la perdita. Nel film, invece, Michieletto introduce una dimensione di speranza e di rinascita; la musica di Vivaldi non è soltanto tormento, ma energia vitale che si propaga tra le ragazze, fino a restituire al mondo le loro voci.

Così, *Stabat Mater* e *Primavera* diventano due opere complementari: il primo racconta il risveglio interiore di una ragazza chiusa nel silenzio, il secondo ne mostra l'apertura al mondo. Entrambi parlano di libertà e di arte come possibilità di trasformazione, ma lo fanno con linguaggi opposti: la scrittura contro l'immagine, il buio contro la luce, la solitudine della parola contro la coralità della musica suonata da un'orchestra.



Attività consigliata

Leggi *Stabat Mater* di Tiziano Scarpa da cui è tratto il film: quali differenze importanti emergono nel modo in cui vengono mostrate Cecilia e l'Istituzione della Pietà?

Focus: l'Ospedale della piet  a Venezia

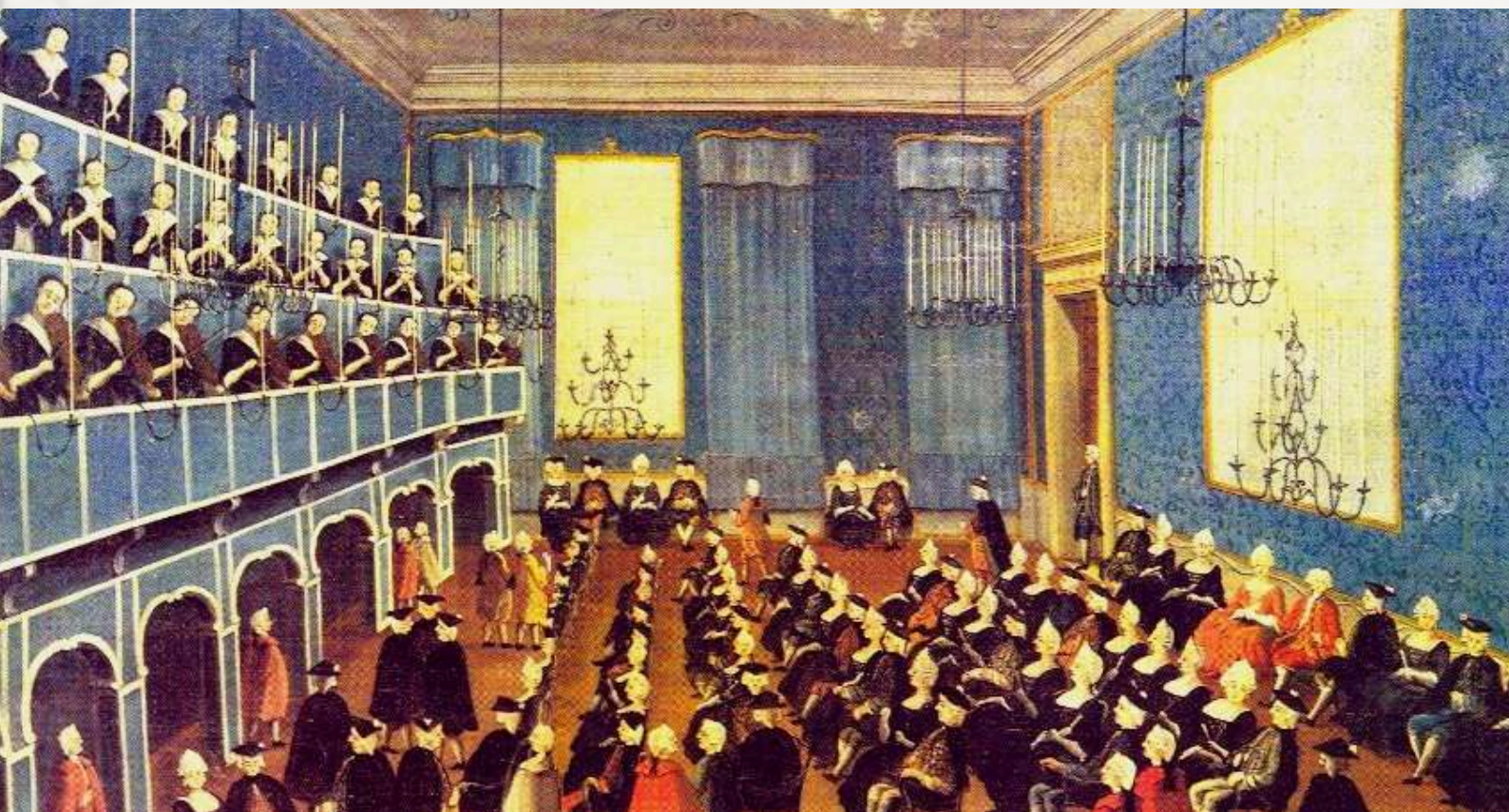
L'Ospedale della Piet  nacque a Venezia nel Trecento come luogo di accoglienza per i bambini abbandonati, ma col tempo divenne molto di pi . Era uno dei quattro grandi ospedali della citt , istituzioni caritative che svolgevano un ruolo centrale nella vita sociale della Serenissima poich  accoglievano orfani, anziani, malati, ma anche poveri e donne in difficolt . La Piet , situata lungo la Riva degli Schiavoni, si distinse nel tempo per una peculiarit  straordinaria: nel corso dei secoli XVII e XVIII divenne una vera scuola di musica, un orfanotrofio femminile capace di formare musiciste di eccezionale bravura, che suonavano e cantavano dietro una grata, invisibili al pubblico ma ammirate da tutta Europa.

Le bambine accolte nell'istituto erano dette "figlie della Piet ". Crescevano l , educate alla disciplina, alla religione e a un mestiere che potesse garantire loro un futuro. Alcune imparavano a cucire, a ricamare, a gestire la casa; le pi  dotate invece venivano scelte per studiare musica. A loro era riservato un percorso di formazione rigoroso, con ore di esercizi quotidiani, lezioni di strumento e canto, prove d'insieme e un'educazione musicale completa. Queste giovani, chiamate "Figlie di Coro", erano orgoglio e vanto dell'istituto. Imparavano a suonare il violino, il violoncello, il clavicembalo, ma anche strumenti allora poco diffusi tra le donne come il fagotto, l'oboe o la viola d'amore.

La loro vita era interamente dedicata alla musica, ma anche regolata da una severa disciplina. Ogni aspetto dell'esistenza quotidiana era sottoposto a norme precise, e la clausura imposta alle musiciste rispecchiava quella delle monache. Durante i concerti, le ragazze si esibivano dietro una grata: si poteva ascoltarle, ma non vederle. Questa barriera fisica e simbolica nasceva per preservare il decoro e la purezza delle giovani, ma divenne presto un elemento di fascino. I viaggiatori che arrivavano a Venezia raccontavano con stupore di quella musica "celestiale" eseguita da donne invisibili. Nella citt  del teatro e del mascheramento, le esecuzioni della Piet  rappresentavano un'esperienza quasi mistica: l'arte femminile trionfava proprio grazie al suo nascondimento.

Le musiciste godevano di un'istruzione straordinaria e di una competenza riconosciuta, ma la loro libert  personale era limitata. Molte trascorrevano tutta la vita nell'istituto, diventando insegnanti delle pi  giovani o continuando a suonare nelle funzioni religiose. Uscire significava spesso rinunciare alla musica, poich  le regole impedivano di esibirsi fuori dall'Ospedale.

"La cantata delle putte degli Ospitali" di Gabriele Bella.



Alcune erano persino tenute a non sposarsi prima di una certa età. In questo modo, la Pietà proteggeva e al tempo stesso tratteneva le sue figlie più talentuose, trasformandole in una sorta di comunità chiusa di donne dedite all'arte e al servizio di Dio.

Nel Settecento, la Pietà divenne famosa in tutta Europa anche grazie alla presenza di Antonio Vivaldi, che vi lavorò per molti anni come maestro di violino e di concerti. Il "prete rosso" insegnò alle giovani musiciste, scrisse per loro brani destinati all'esecuzione pubblica e contribuì a farne una delle orchestre più rinomate del suo tempo. Le sue composizioni per la Pietà, molte delle quali oggi perdute, si distinguevano per energia, colore e vitalità. Il legame tra il compositore e le sue allieve fu decisivo per la nascita di uno stile musicale nuovo, più espressivo e teatrale, capace di unire tecnica e sentimento.

L'Ospedale della Pietà non era solo un luogo di assistenza, ma un laboratorio artistico di altissimo livello. Le ragazze, pur segregate, partecipavano alla vita culturale della città in modo indiretto: i loro concerti attiravano nobili, diplomatici e viaggiatori stranieri. Venezia, allora capitale della musica e dell'opera, trovava in quelle voci e in quegli archi femminili un'immagine di sé: splendore, mistero, grazia e rigore conviventi in un solo spazio. La chiesa dell'Ospedale, più volte rimaneggiata e oggi nota anche come "chiesa di Vivaldi", continuò per secoli a ospitare queste esecuzioni, divenendo uno dei luoghi più riconoscibili del paesaggio sonoro veneziano.

La storia della Pietà è un intreccio di carità e controllo, di emancipazione e di limite. Le ragazze che vi vivevano trovavano nella musica una forma di riscatto, un linguaggio per esprimersi, ma restavano confinate dentro un sistema che ne decideva il destino. La loro arte, ascoltata da principi e ambasciatori, rimaneva chiusa in un recinto. Ed è forse proprio questa tensione tra libertà interiore e prigionia esterna che continua a renderla così attuale e affascinante.

Parlare oggi dell'Ospedale della Pietà significa guardare al passato con occhi nuovi: comprendere come, in un'epoca in cui le donne avevano poche possibilità di accesso alla vita pubblica, un gruppo di orfane abbia potuto raggiungere vette altissime di creatività e disciplina. Significa anche interrogarsi sul prezzo della perfezione, su quanto talento e sacrificio possano convivere, e su come, talvolta, proprio dietro una grata, si possa inventare un mondo di libertà più grande di quello visibile.



Focus: Antonio Vivaldi

Antonio Lucio Vivaldi nasce a Venezia il 4 marzo 1678, e ben presto manifesta una forte inclinazione musicale. Suo padre, Giovanni Battista Vivaldi, già violinista presso la Basilica di San Marco, lo introduce al violino fin da bambino, trasmettendogli non solo la tecnica ma una passione profonda per il suono e lo strumento. Venezia, con le sue calli, la luce riflessa sull'acqua e il fermento culturale del Seicento, diventa il suo terreno ideale per crescere musicalmente.

Nel 1703, a venticinque anni, Antonio viene ordinato sacerdote. Tuttavia, a causa della sua salute, particolarmente fragile, non celebra messa con continuità, fatto su cui si riflette spesso nelle biografie storiche; pur indossando l'abito sacerdotale fino alla fine, si dedica quasi esclusivamente alla musica.

Nel 1704 Vivaldi assume un ruolo cruciale per il suo percorso artistico, entrando come maestro di violino all'Ospedale della Pietà di Venezia, istituto che, oltre ad essere un orfanotrofio femminile, è anche un centro musicale di grandissimo prestigio. Qui Vivaldi lavora per decenni, insegnando, dirigendo le musiche e componendo per le ragazze dell'istituto. Molte delle sue opere strumentali e sacre sono pensate appositamente per quell'organico femminile che si esibiva dietro le grate. Attraverso quelle giovani musiciste, molte delle quali raggiunsero livelli di straordinaria bravura, Vivaldi sviluppa un linguaggio sonoro nuovo, una sensibilità compositiva e una brillantezza timbrica che innalzano la musica barocca italiana a forme di grande originalità.

La carriera di Vivaldi non si limita all'esperienza alla Pietà. Negli anni compresi tra il 1710 e il 1720 si apre con decisione al mondo dell'opera, affermandosi come compositore e impresario. Dirige stagioni al Teatro Sant'Angelo di Venezia, si occupa di commissioni, segue gli allestimenti con attenzione artigianale e una visione sempre più personale del teatro musicale. Come molti autori della sua epoca, viaggia molto, lavorando a Mantova, Ferrara e Roma. A Mantova, dove ricopre l'incarico di maestro di corte presso il governatore Filippo d'Assia-Darmstadt, resta per alcuni anni, componendo opere, cantate e concerti pensati per un pubblico raffinato e colto. Nelle sue partiture si avverte una tensione nuova: i ritmi si fanno impetuosi, gli strumenti dialogano tra loro in una continua alternanza di chiaroscuri, l'armonia tradizionale viene scossa da invenzioni improvvise. Il virtuosismo, per Vivaldi, non è mai pura esibizione, ma un modo per dare voce all'emozione, per tradurre in musica il movimento e la vitalità del mondo.



Un momento fondamentale della sua produzione è la pubblicazione de *L'estro armonico* (1711), una raccolta che accresce rapidamente la sua fama in tutta Europa. Ma è con la raccolta *Il cimento dell'armonia e dell'invenzione* (pubblicata nel 1725) che Vivaldi entra nel mito: contiene infatti le famose *Quattro stagioni*, autentico manifesto della sua capacità di trasformare la natura in musica, di reinventare il concerto come dialogo con il mondo sensibile.

Tuttavia, il vento del gusto musicale cambia. Dalla metà degli anni '20 del Settecento, le preferenze del pubblico si spostano verso altri modelli operistici e strumentali. Le richieste di nuovi allestimenti diminuiscono, il meccanismo dei teatri diventa sempre più competitivo e costoso, e Vivaldi, nonostante la sua fama, inizia a incontrare delle difficoltà. Nel 1740 prende una decisione che segna il suo declino: lascia Venezia e si trasferisce a Vienna, con l'idea di ricostruire la sua carriera grazie al favore della corte imperiale, e magari godere del prestigio che, nelle città italiane, gli stava sfuggendo.

Purtroppo il destino non gli è benevolo: l'imperatore Carlo VI muore proprio in quel periodo, lasciando il compositore senza alcun protettore. Vivaldi vive gli ultimi mesi lontano da casa, afflitto da problemi economici e disturbi di salute. Nella notte tra il 27 e il 28 luglio 1741, muore a Vienna e viene sepolto in una tomba modesta, senza onori, in un cimitero povero vicino alla chiesa di San Carlo (Spittaler Gottesacker). Col tempo la sua memoria e la sua musica cadono quasi nell'oblio.

È solo tra Ottocento e Novecento Vivaldi comincia a essere riscoperto; musicologi, interpreti e studiosi rintracciano manoscritti, curano edizioni, ristabiliscono il suo posto tra i grandi del Barocco. Oggi Vivaldi è riconosciuto non solo come uno dei compositori più prolifici dell'epoca, con centinaia di concerti, opere e musica sacra, ma come un innovatore del linguaggio del concerto, dell'uso del ritmo, e della trasformazione del rapporto tra virtuosismo e espressione emotiva.

l'Ospedale della pietà a Venezia



Spunti di riflessione

Qual è la scena del film che ti ha colpito di più, e perché?

Primavera si apre con una scena dall'alto valore simbolico. Descrivila e spiega in che modo può essere letta come metafora narrativa dell'ambiente e dei temi del film?

In che modo l'arrivo di Vivaldi influisce su Cecilia, sui suoi pensieri e sulle sue scelte?

Sia Cecilia che Vivaldi vivono dentro confini precisi. In che modo entrambi sono prigionieri?

Com'è presentata la Pietà: gli spazi interni, l'orfanotrofio, gli oggetti, gli indumenti; cosa dicono questi dettagli sulla condizione delle ragazze?

Nel film ci sono tanti personaggi femminili, oltre la protagonista: orfane, istitutrici, donne dell'alta società. Che relazioni hanno tra di loro?

Descrivi almeno due personaggi maschili, che incontriamo nel film; che caratteristiche hanno? Che rapporti hanno con Cecilia?

Fai una ricerca su come è cambiata la condizione femminile in Italia nei diversi secoli a partire dal Settecento, evidenziando le conquiste ottenute fino ai giorni nostri e gli aspetti ancora problematici.

